

GIANCARLO SUSINI

IL SANTUARIO DI FERONIA E DELLE DIVINITÀ SALUTARI A BAGNACAVALLO

Di una decina di iscrizioni romane recuperate o esistenti a Bagnacavallo (1), la metà sono di argomento sacro: questo fatto, assieme al ritrovamento di un'ara anepigrafe (2) ed all'esistenza di numerosi elementi architettonici classici impiegati nella fabbrica della pieve di San Pietro *in silvis*, fa ritenere quanto meno assai probabile l'esistenza di un santuario, ricco e frequentato già dall'età repubblicana e per tutto l'impero, entro o presso il pago romano di Bagnacavallo (3), vicino alla fascia selvosa che limitava la pianura centuriata dalle lagune davanti a Ravenna.

La scoperta piú interessante e piú utile alla ricostruzione del santuario avvenne nel 1953, quando la cava d'argilla della locale fornace mise in luce i resti di una casa romana di età assai tarda, nei cui muri erano inseriti alcuni frammenti architettonici e, tra questi, quattro cippetti ortogonali in pietra trachitica assai spugnosa — di cava euganea —, e con un coronamento su tre lati a forma di largo pulvino (4). Uno di questi cippi è anepigrafe ed in buono stato di conservazione (5); un altro è scheggiato negli spigoli del

(1) C.I.L., XI, 657-660; SUSINI, in « Atti Mem. Dep. Storia p. Prov. Romagna », IX (1957-58), 1962, in stampa; pochi altri testi sono tuttora inediti, oltre ai tre che qui si pubblicano.

(2) P. DUCATI, in « Mitt. d. Inst., Röm. Abt. », XXIII (1908), pp. 131-144.

(3) M. A. VEGGI DONATI, *Ricerche e documentazioni su Bagnacavallo romana*, Bagnacavallo 1960, ove si cita la bibliografia anteriore e si discutono i ritrovamenti; per la posizione amministrativa in età romana, v. SUSINI, art. cit.

(4) Cenno del ritrovamento in « Fasti arch. », VIII (1953), 1956, p. 264, n. 3608 (P. E. ARIAS); cfr. SUSINI, in « Atti III Congr. intern. Epigrafia greca e lat. », Roma 1959, pp. 322-323.

(5) Alt.: m. 0,48; largh. totale: 0,52 (senza il pulvino: 0,385); sp. totale: 0,39 (senza il pulvino: 0,25).

coronamento e sul bordo inferiore della fronte (fig. 1) (6), dove reca incisa l'iscrizione.

FERONIA

Un terzo cippo, in perfetto stato di conservazione (fig. 2) (7), reca l'iscrizione, incisa a partire dal margine sinistro della fronte.

PONE · QVIET

Il quarto cippo, ridotto per le molte mutilazioni e abrasioni ad un moncone quasi informe (fig. 3), restituisce a mala pena un'iscrizione mutila a destra (8):

SALVS · MAC

Prima di venire all'esegesi delle iscrizioni, bisogna soffermarsi su alcune particolarità di carattere archeologico. Anzitutto, la pietra dei quattro cippetti è — come si è detto — di cava euganea, dello stesso tipo impiegato in età repubblicana per i milliari della via Emilia, posti in opera all'atto della fondazione, e in qualche altra fabbrica dell'epoca (9). Il cippo con la menzione di *Salus* è però di un filone differente da quello da cui sono stati cavati gli altri tre: è più spugnoso e friabile, il che spiega il peggior stato di conservazione. Tutti i cippi sono ricoperti da una tenace incrostazione calcarea.

I primi tre cippi presentano una svasatura del pulvino quasi retta, mentre nel quarto la modanatura presenta un maggiore rigonfiamento a gola diritta. Nessuno dei cippi presenta tracce di grappe, fori o altro, fuor che il terzo che sul piano superiore, verso il margine destro, reca un incavo quadrangolare con segno di grappa verso il bordo del cippo: vi era evidentemente infisso qualcosa. Per il rimanente le superfici dei cippi sono assolutamente lisce. Si deve ritenere che ciascuno di questi cippi fosse, all'epoca della collocazione originaria, infisso in una base: si spiega così come essi siano

(6) Alt.: m. 0,52; largh. totale: 0,58 (senza il pulvino: 0,43); sp. totale: 0,41 (senza il pulvino: 0,28). Alt. lettere: 0,035-0,04.

(7) Alt.: m. 0,51; largh. totale: 0,535 (senza il pulvino: 0,37); sp. totale: 0,38 (senza il pulvino: 0,23). Alt. lettere: 0,035-0,045.

(8) Alt.: 0,49; largh. totale: 0,53 (senza il pulvino: 0,37); sp. totale: 0,43 (senza il pulvino: 0,29). Alt. lettere: 0,045-0,055.

(9) SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, Bologna 1960, pp. XIII-XIV.

privi di zoccolo e come l'iscrizione sia incisa molto in alto, subito sotto il pulvino, fuor che nel caso del cippo di *Salus*, ove l'iscrizione compare un po' piú in basso.

Quanto alla forma delle lettere e alla tecnica dell'incisione, il cippo con la menzione di *Feronia* e il terzo di piú problematica lettura presentano una assoluta somiglianza di caratteri e si prestano

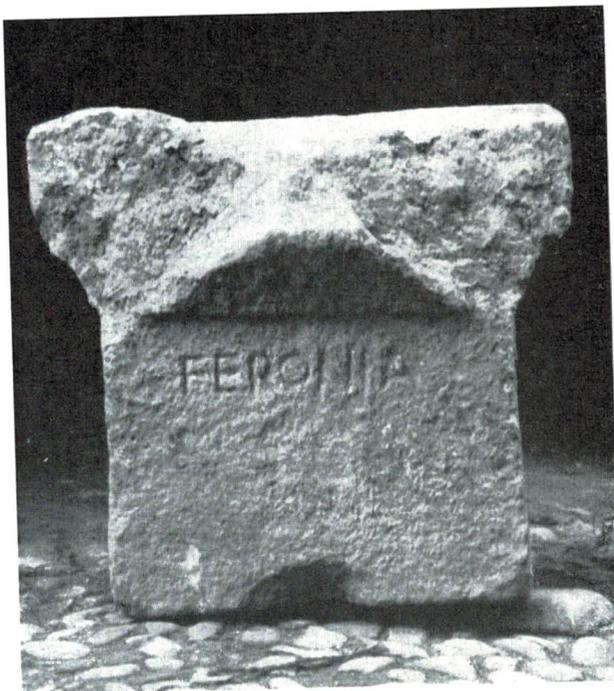


Fig. 1 — BAGNACAVALLO - Cippo iscritto col nome di *Feronia*.

a una datazione piuttosto alta. L'incisione è a solco ampio, profondo, costante, senza traccia di apicature o di calligrafismi; tra le lettere si distinguono la A con la sbarra mediana lievemente obliqua, la E e la F a tratti uguali, la N un poco abnorme, la Q con la coda diritta e orizzontale, la R il cui trattino obliquo non scende sino alla base della lettera. La prima lettera del terzo cippo, che abbiamo trascritto come una P, merita poi una discussione particolare. È evidente infatti che ci troviamo di fronte a qualche errore d'incisione, poiché la lettera appare costituita da un'asta verticale che si curva in un ampio uncino superiore, della forma delle P piú

arcaiche della scrittura latina: una P dall'occhiello apertissimo, forse troppo aperto, per correggere il quale si è iniziato, in corrispondenza del punto in cui l'occhiello tenderebbe a chiudersi, un altro segno, che fa assomigliare la lettera ad una F; ipotesi quest'ultima da scartare sia perché questo segno non parte dall'asta verticale, come accade invece nelle altre E ed F (e per l'imperizia dell'incisore è andato ad inserirsi nel cerchio della O seguente), sia perché la F avrebbe una forma assai strana con la parte superiore ad uncino, sia per altri motivi d'ordine testuale che verranno più sotto esaminati: è evidente che, nell'incidere la lettera, il lapicida si è trovato a condurre l'occhiello troppo aperto verso la lettera seguente e ha tentato malamente di rimediarsi incominciandolo dal basso. In conclusione la data cui si potrebbe far risalire le due iscrizioni, in base ai caratteri, anche tenuto conto dell'attardamento di forme in ambito periferico, oscillerebbe dalla fine del II secolo a. C. alla metà del secolo seguente: si tratta quindi di documenti lapidari molto antichi nella regione, anzi — per quanto riguarda il materiale di interesse religioso — forse i più antichi.

Il quarto cippo, quello di *Salus*, presenta invece caratteri un poco diversi, più alti e più allungati, forse posteriori, e questo particolare si aggiunge alle altre dissimiglianze sinora notate, conducendo alla congettura che il cippo sia stato scolpito e iscritto a somiglianza degli altri ma in epoca diversa.

La lettura delle iscrizioni non presenta difficoltà per il secondo cippo, che reca il nome di *Feronia*. Nel terzo cippo la lettura più plausibile è la seguente:

pone Quiet(em)

col significato di « dietro al santuario (al sacello, all'area sacra) della Quietè ». Per scrupolo, si può tentare una lettura che consideri la prima lettera una F anziché una P: ne risulta un FONE (l'interpunzione dopo questa parola è sicura) che non si spiega in alcun modo, nemmeno col nome di una divinità in qualche modo associata a *Quies*; non il *Fonio* di alcune dediche aquileiesi (10), e nullo altro di simile. Bisogna quindi — anche per questo motivo — accettare la lettura della preposizione *pone* (del resto avvalorata dal caso obliquo del nome che la segue), che — per quanto consta — è qui usata per la prima volta nel linguaggio epigrafico, e abba-

(10) *C.I.L.*, V, 757 e 758. La dedica FONIB(us) di *C.I.L.*, V, 8250, si leggerà presumibilmente *Fon(t)ib(us)*, cfr. G. BRUSINI, in « Aquileia nostra », X (1939), cc. 21-22.

stanza di rado anche dagli scrittori: ma una volta da Plauto, nella celebre e vivace descrizione del foro di Roma (11) e proprio per indicare ciò che sta dietro a un tempio. La considerazione è importante, perché permette di qualificare i cippetti non come arule (delle quali non avrebbero comunque le caratteristiche) o cippi votivi (nei quali il nome della divinità sarebbe espresso al dativo e

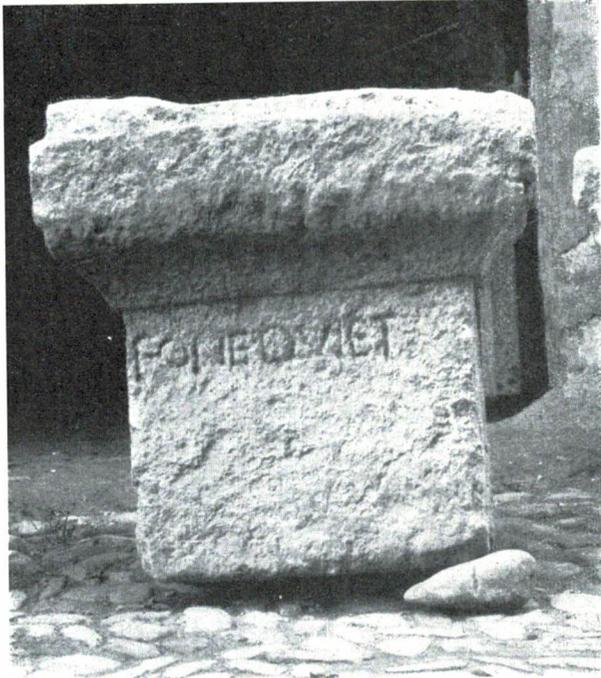


Fig. 2 — BAGNACAVALLO - Cippo limitaneo di un'area sacra alla *Quies*.

non al nominativo, come nel caso di *Feronia* e di *Salus*), ma come cippi limitanei, come termini di aree sacre, due — *Feronia* e *Salus* — posti evidentemente sulla fronte dalle aree stesse, e quello di *Quies* sulla parte retrostante. Si spiega così anche perché i cippetti non hanno un loro basamento: erano forse inseriti in una balaustra che circondava tutto il santuario, nel quale alcune parti erano consacrate alle divinità di cui qui ci viene restituito il nome. Abbiamo così una testimonianza dell'evidenza topografica e monumentale del

(11) *Curc.*, 481.

complesso sacrale di Bagnacavallo, e una riprova del fatto che i diversi culti così attestati erano praticati nell'ambito di un medesimo santuario.

Quanto al quarto cippetto, la parola dopo *Salus* sembra si debba integrare con l'appellativo *ma[gna]* (la frattura cade a metà della G), che se non è attestato per *Salus* non è ignoto per molte altre divinità, anche astratte (12).

La presenza di *Quies* e di *Salus* nel centro sacrale di Bagnacavallo è sufficiente per qualificarlo come un santuario di divinità salutari (13); particolarmente insolita è la menzione del culto di *Quies* fuori di Roma, assai più frequente il culto di *Salus*, nota pure nella non lontana Rimini ove le fu consacrato anche un tempio (14). Ma l'interesse più vivo di queste iscrizioni sta nel ricordo di *Feronia*, la notissima divinità italica particolarmente venerata in età repubblicana (15), soprattutto nel III secolo a. C. — quando, assieme ad altre divinità originarie del Lazio, della Sabina e dell'Etruria, ebbe un tempio a Roma —, e rifiorita forse in età augustea, nel quadro della restaurazione religiosa, quando anche le divinità astratte, come *Salus* e *Quies*, conobbero un momento di maggior favore.

L'origine sabina della divinità è comunemente ammessa (16), sia in base alla diffusione particolare che il suo culto ebbe nella

(12) I. B. CARTER, *De deorum Romanorum cognominibus*, Halis 1898; Id., *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur*, Lipsiae 1902; cfr. H. USENER, *Götternamen*, 3. ed., Frankfurt M. 1948.

(13) HÖFER, *Quies*, in «Ausführ. Lex. der griech. u. röm. Mythol.», IV, Leipzig 1909-1915, c. 9; WISSOWA, *ibid.*, cc. 295-307; THULIN, in «PAULY-WISSOWA, *Realenc.*», s. v. *Salus* (1920), cc. 2057-2059; W. A. JAYNE, *The Healing Gods of Ancient Civilizations*, New Haven 1925, pp. 437-438 (per *Salus*; cfr. pp. 425-426 per aspetti analoghi in *Feronia*).

(14) C.I.L., XI, 361.

(15) Della vastissima bibliografia si ricordino: STENDING, in «Ausführ. Lex. etc.», I, Leipzig 1884-1890, cc. 1477-1479; A. J. HILD, in «Dict. des Antiq.», II (1896), pp. 1074-1077; G. WISSOWA, in «PAULY-WISSOWA, *Realenc.*», VI (1909), cc. 2217-2219; Id., *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, pp. 49 e 295-6; D. VAGLIERI, in «Diz. ep. di Ant. rom.», III (1922), pp. 56-57; P. AEBISCHER, *Le culte de Feronia et le gentilice Feronius*, in «Revue Belge de philol. et d'hist.», XIII (1934), pp. 5-23; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, pp. 47, 101-102, 147 e 195; J. BAYET, *Histoire politique et psychologique de la religion romaine*, Paris 1957, *passim*; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 189-190. Per i contributi sulle scoperte di *Lucus Feroniae*, v. sotto note 16 e 20.

(16) WISSOWA, *Religion*, cit., p. 285; A. ERNOUT, *Sur quelques noms de dieux sabins*, in «Studies... J. Whatmough», 'S Gravenhage 1957, pp. 35-38; R. BLOCH-G. FOTI, *Nouvelles dédicaces a Feronia*, in «Revue de philol.», XXVII (1953), pp. 65-77, e particolarm. p. 71: ivi, ulteriore bibl. e l'analisi delle fonti letterarie (soprattutto VARR., *De ling. lat.*, V, 74) e numismatiche.

Sabina, assieme al gentilizio *Feronius* (17), sia per l'importanza che nella propagazione del culto nell'Italia centrale avrebbero avuto famiglie originarie della Sabina come i *Plarii* (18). Vero è che questi argomenti, che qui si riassumono per completezza d'informazione, non convincono sull'origine sabina del culto, ma sono utili testimoni delle sue diverse fasi e vie di diffusione in Italia. Disco-



Fig. 3 — BAGNACAVALLO - Cippo con l'iscrizione della *Salus magna*.

standoci dalla più comune interpretazione del nome — che viene collegato al latino *fero*, avvalorando così la configurazione di Feronia come dea della generazione e delle messi —, è forse il caso di proporre l'ipotesi dell'origine del nome dal radicale « etrusco » *fer*, il medesimo che è alla base di Vertumno e di altri dei o appellativi religiosi « etruschi » (19). La questione comunque ci inte-

(17) E. C. EVANS, *The Culty of the Sabine Territory*, « Papers and Monogr., American Academy in Rome », XI, 1939; AEBISCHER, art. cit.

(18) BLOCH-FOTI, art. cit., pp. 70-71, soprattutto per i testi pisarensi *C.I.L.*, XI, 6332 e 6333 = DESSAU, 1073.

(19) Cfr. S. FERRI, in « La parola del passato », V (1950), pp. 60-62; v. anche

ressa qui solo marginalmente, tanto piú che, almeno nell'Italia settentrionale, il culto di Feronia sembra certamente essere stato importato dai Romani.

Le piú notevoli testimonianze del culto di Feronia nella Sabina ci vengono dal complesso monumentale di *Lucus Feroniae*, testé riportato alla luce (20): numerosi documenti iconografici e numismatici attestano la vita del santuario nel III secolo a. C., quando — secondo una incerta notizia liviana e la concordanza di sicure tracce di distruzione nell'interno dell'abitato — esso sarebbe stato distrutto da Annibale (21), e avrebbe poi ricevuto una colonia da Silla ed una dai Triumviri (22). Gli scavi delle stipi e delle favisse del centro religioso e le iscrizioni anche arcaiche colà recuperate permettono di illustrare soprattutto tre aspetti, peraltro reciprocamente convergenti, del culto di *Feronia*: le numerose terrecotte raffiguranti parti del corpo umano, bambini in fasce e anche animali sono gli « *ex voto* » portati dagli ammalati alla dea che li proteggeva e li sosteneva contro le malattie; in particolare i bimbi in fasce sono il segno della protezione accordata alle partorienti. Per stretta analogia Feronia era considerata anche tra le divinità protettrici delle messi e della fecondità del suolo, tanto che a *Lucus Feroniae* fu apposta una dedica a una personificazione astratta, *Frugifera* (23), e nella zona fiorí anche il culto di Cerere (significativamente unito a quello di Venere) (24). Un terzo aspetto del culto praticato nel santuario, e che assomma i due precedenti, è quello dell'onore reso

A. CARNOY, *Étymologie des noms romains d'origine étrusque*, in « L'Ant. class. », XXV (1956), pp. 386-407. V. infine E. MELIS, *Le colonie etrusche sacre a Feronia*, Firenze 1954.

(20) R. BLOCH, *Nouvelles dédicaces archaïques a la déesse Feronia*, in « Comptes-rendus de l'Acad. des Inscr. », 1952, pp. 620-628, con interventi di A. Grenier, J. Marouzeau, A. Piganiol e Ch. Samaran; BLOCH-FOTI, art. cit.; FOTI, *Capena - Iscrizioni rinvenute in località « Bambocci » nella tenuta di Scorano*, in « Not. Scavi », 1953, pp. 13-17; R. BARTOCCINI, *La scoperta del « Lucus Feroniae »*, in « Nuova Antol. », LXXXIX, fasc. 1841 (maggio 1954), pp. 79-88; FOTI, in « Fasti arch. », VII (1954), p. 168, n. 2019; BARTOCCINI, in « Atti III Congr. intern. Epigrafia greca e lat. », Roma 1959, pp. XXXVII-XL; Id., *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*, in « Atti VII Congr. intern. Archeol. classica », Roma 1961, II, pp. 249-256 (pubblicazione oggi basilare sull'argomento). Per le ipotesi relative all'identificazione di *Lucus Feroniae* prima della scoperta, v. W. DEECKE, *Die Falisker*, Strassburg 1888, pp. 57-60; G. MANCINI, in « Not. Scavi », 1953, pp. 18-28.

(21) LIV., XXVI, 11, 8-10; PIGANIOI., in « Comptes-rendus, etc. », cit. sopra alla nota 20.

(22) BARTOCCINI, in « Atti VII Congr. intern. Archeol. classica », cit. sopra alla nota 21, p. 252.

(23) BARTOCCINI, in « Atti III Congr. intern. Epigrafia, etc. », cit. sopra alla nota 20.

(24) Cfr. MANCINI, art. cit. sopra alla nota 20, iscr. nn. 3 e 4; v. anche C.I.L., XI, 3933; e BLOCH-FOTI, art. cit., p. 76.

a *Salus*, come nel santuario qui illustrato di Bagnacavallo, il cui nome appare inciso su un cippo votivo analogo e attiguo a quello di *Frugifera* (25). È ovvio che *Salus* va intesa in un senso molto lato, quasi di « tutela », di « salvaguardia », come è proprio della parola latina, e non solo di preservazione dal male fisico (concetto



Fig. 4 — FERRARA, Palazzo dei Diamanti - Base con la dedica a *Iuppiter Libertas*, da Bagnacavallo.

espresso più propriamente dalla personificazione religiosa di *Vale-tudo*), anche se il significato largamente terapeutico fu prevalente, come dimostrerebbero i cospicui ritrovamenti delle stipi di *Lucus Feroniae*, come rivela il complesso sacrale di Pesaro, di cui ora si verrà a far parola, e come è suggerito anche dall'associazione di *Quies* — per la prima volta attestata accanto a Feronia — nel santuario di Bagnacavallo.

(25) V. nota 23.

Le altre attestazioni del culto di Feronia nella Sabina, a *Trebula Mutuesca* (26), nell'agro falisco, a Nepi (27), e in diversi luoghi dell'Italia centrale (28), non aggiungono gran che alle nostre conoscenze, e bisogna giungere alle divinità del cosiddetto « luco » pesarese, per incontrare un complesso di dediche arcaiche di altissimo interesse per la storia stessa della religione romana.

Si tratta di ben tredici cippi votivi apposti a numerose divinità romane e italiche (29), una sola delle quali è maschile, Apollo, due sono personificazioni astratte, *Fides* e *Salus*, e le altre sono quasi tutte connesse ai riti per la buona generazione, la fecondità, la salute delle donne: così Giunone (e *Iuno Loucina*), *Marica*, la *Mater Matuta*, e anche Diana. Tra le divinità è menzionata anche Feronia. Per le forme linguistiche e la scrittura, la data di questi testi è molto alta, per lo meno di poco seguente alla deduzione della colonia romana di Pesaro, nel 184 a. C. (30), ma forse anche anteriore, poiché la regione dell'Umbria adriatica era in mano romana già nella prima metà del III secolo a. C. I cippi non furono tutti apposti nello stesso tempo: alcuni, come quello a *Salus*, sono forse della stessa mano (31), altri — tra cui la dedica a Feronia (32) — di mano diversa e forse posteriore. Non è infine da escludersi che il culto del « luco » pesarese, in considerazione della sua arcaicità, continui alcune tradizioni religiose locali, mentre nel caso di Bagnacavallo l'ipotesi non si può escludere, ma non sarebbe avvalorata da alcun elemento. In ogni caso il santuario di Pesaro, che è la te-

(26) *C.I.L.*, IX, 4873; 4874 e 4875 = A. DEGRASSI, *Inscr. Lat. lib. rei publ.*, I, Firenze 1957, nn. 90-92.

(27) *Ibid.*, XI, 3199.

(28) V. l'elenco delle attestazioni del culto, in VAGLIERI, art. cit. sopra alla nota 15. Si notino qui solamente l'alta arcaicità della dedica *C.I.L.*, IX, 4180, da *Amiternum* (DEGRASSI, *Inscr.*, cit., n. 93), e l'importanza delle iscrizioni *C.I.L.*, XI, 5686 a e 5711, da *Tuficum* (vicino ad Albacina): nella seconda, che si conserva oggi nel Palazzo municipale di Fabriano e si data, in base ai caratteri epigrafici, nella prima metà del II secolo d. C. (si tratta quindi di una testimonianza piuttosto tarda del culto di Feronia), è nominata una *flaminica* di Feronia nel contiguo municipio di *Septempeda* (San Severino Marche). In quest'ultima località, nel palazzo Servanzi-Collio, si conserva una testina femminile in marmo bianco, forse del I secolo d. C., che presenta forti analogie iconografiche con la testa di Terracina, supposta come Feronia (v. sotto, nota 47).

(29) *C.I.L.*, XI, 6290-6302.

(30) *LIV.*, XXXIX, 44, 10.

(31) *C.I.L.*, XI, 6290-6 tra cui il 6295 (*Salus*).

(32) *Ibid.*, I², 379; XI, 6299; A. ERNOUT, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1947, p. 41, n. 74, data il cippo agli inizi del II secolo a. C.; A. DEGRASSI, *Inscr. Lat. lib. rei publ.*, cit., n. 22, concorda per la medesima data, con qualche oscillazione, per tutti i cippi.

Riproduzioni del testo nelle tavole del *C.I.L.*, I, *tabulae* (F. RITSCHL), XLIII, B; in R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, 4. ed., Paris 1914, tav. I, fig. 4.

stimonianza del culto di Feronia geograficamente piú prossima al santuario di Bagnacavallo, rivela le stesse caratteristiche del santuario di *Lucus Feroniae* — con una spiccata accentuazione degli aspetti terapeutici —, conferma la associazione con *Salus* (33), e si colloca a metà via tra il santuario sabino e quello romagnolo, non solo in

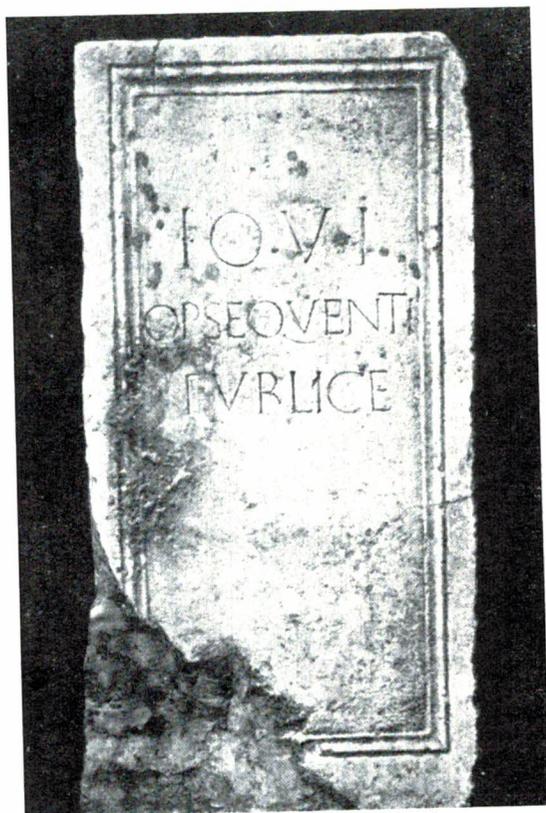


Fig. 5 — FERRARA, Palazzo dei Diamanti - Base con la dedica a *Iuppiter Opsequens*, da Bagnacavallo.

senso geografico ma — specie se si accetta per esso la datazione meno alta — anche in senso cronologico.

(33) È ovvio che tra queste divinità di significato spesso analogo esistano molteplici rapporti, nella mitologia e nei riti: tra i piú interessanti segnaliamo il rapporto che si istituisce tra Feronia, identificata con *Fidonia* (SERV., *ad Aen.*, VIII, 564), paredra di *Fidius*, e *Salus*, anch'essa vincolata al culto di *Semo Sancus Fidius* (fonti e discussione, in THULIN, art. cit. sopra alla nota 15; v. TURCHI, op. cit., p. 185). Per l'identificazione con Giunone, con cui Feronia è venerata a Pesaro, si veda l'iscrizione da Villanova in Istria in *Inscr. It.*, X, 3, 77 (dedica di una *Barbia* a *Iuno Fe-*

La regione cispadana non ha restituito sinora altre menzioni del culto di Feronia se non quelle di recente recuperate a Bagnacavallo; ignoto anche il gentilizio *Feronius* (34) — che ha qualche importanza se lo si connette al culto della dea, considerando chi lo porta come liberto, o discendente di un liberto, del santuario —, notevoli solo alcune annotazioni toponomastiche, come un *castrum Feronianum* nell'Appennino bolognese (35) e l'appellativo *in Feroni* attribuito talvolta alla pieve del Tho' in val di Lamone (36). Bisogna giungere sino ad Aquileia per ritrovare traccia del culto di Feronia: si tratta di una serie di documenti archeologici (37) ed epigrafici (38), di età imperiale, il cui maggiore interesse risiede per noi nel fatto che vi si attesta, tra l'altro, l'esistenza di un collegio di *Feronenses aquatores*, cioè di acquaioli riuniti in un'associazione sotto la protezione di Feronia (39). Da Aquileia il culto si propaga nell'Istria, come abbiamo visto sopra (40), nella Carnia (41) e nel Norico, a *Teurnia* (42).

roma, cui si consacrano un sacello, una statua e un portico; v. però le osservazioni del WISSOWA, *Religion*, cit., p. 286, nota 5) e l'attestazione di Servio (*ad Aen.*, VII, 799) sul culto praticato a Terracina — per il cui santuario v. diffusamente più sotto — a *luno virgo, quae Feronia dicebatur*, che è qui paredra di *Iuppiter puer* o *Anxur* (v. F. ALTHEIM, *Terra mater*, Giessen 1931, pp. 40-42; cfr. A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1955, pp. 9-47; si vedano anche le osservazioni su *Iuppiter Frugifer* e le *lunones*, di A. GRENIER, in « *Comptes-rendus, etc.* », 1954, pp. 328-335). Numerosi accostamenti con altre divinità maschili sono stati supposti dagli studiosi (WISSOWA, l. cit. qui sopra; BLOCH-FOTI, art. cit., p. 75): quello con *Apollo Soranus* fu sottoposto a critica da L. R. TAYLOR, *Local Cults in Etruria*, « *Papers and Monogr., American Academy in Rome* », II, 1923, p. 51.

(34) Sui *Feroni* a Osimo, v. G. V. GENTILI, *Auximum*, Roma 1955, p. 37.

(35) A. PALMIERI, *L'Appennino bolognese*, Bologna 1938, p. 11.

(36) C. MAZZOTTI, *La Pieve di Ottavo in val di Lamone*, Faenza 1951, p. 20. Non so se possa attribuirsi qualche valore, a questo riguardo, al cognome *Feroni*, *Ferri*, abbastanza diffuso in Romagna.

(37) A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. 137-139 e 325-327; cfr. E. MAIONICA, *Zwei Statuen vom Grabmal der Feronienses Aquatores in Aquileia*, in « *Festschr. Otto Benndorf* », Wien 1898, pp. 296-300; v. infine S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957, p. 6.

(38) *C.I.L.*, V, 776; 807; 8218; 8307; 8308.

(39) Ad Aquileia una liberta *Feronia* pone una dedica alla *Bona dea* (*C.I.L.*, V, 760): una connessione dei due culti è probabile (v. anche P. STICOTTI, in « *Aquileia nostra* », X (1939), cc. 27-29). Il culto della *Bona dea* era praticato in alta Italia, per quanto sappiamo, a Pesaro, anche in età repubblicana (*C.I.L.*, XI, 6304; 6305; cfr. *ibid.*, I², 2126), a Imola (SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, pp. 193-194, tavola XIII, figg. 1 e 2) e nel Veneto; alla *Bona dea* si consacravano *labra* e *phialae*. Si tratta quindi — anche in questo caso — di un culto idrico, di aspetto analogo a quello che sembra avere assunto Feronia ad Aquileia e forse a Bagnacavallo: è interessante notare come le testimonianze dei due culti geograficamente si sovrappongano, o quasi; la stessa constatazione si estende parzialmente all'Italia peninsulare.

(40) V. anche A. DEGRASSI, in « *Studi aquileiesi...* G. Brusin », Aquileia 1953, p. 63.

(41) P.-M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, p. 200; cfr. « *Année épigr.* », 1956, n. 260, ed *ivi* bibl.

(42) *C.I.L.*, III, 13519.

L'interpretazione del culto di Feronia come culto delle acque, quale abbiamo visto prevalere ad Aquileia, è conseguente all'esaltazione delle proprietà terapeutiche dell'acqua (43) e all'accentuarsi del carattere « salutare » del culto della dea. Un simile aspetto non è affatto da escludere, per il santuario di Bagnacavallo, anche se ne manca l'esplicito ricordo, perché il patrimonio leggendario, folkloristico e toponomastico di culti idrici talvolta ancora viventi nella regione — soprattutto verso la catena appenninica — è piuttosto considerevole. L'aspetto idrico del culto di Feronia era noto agli antichi anche in altre parti d'Italia: Servio chiamò la dea *nympha Campaniae* (44), presso Narni esiste ancora una sorgente chiamata Ferogna (45), ma soprattutto il culto idrico della dea si praticava a Terracina, in un santuario del quale resta vivo il ricordo negli scrittori antichi (46), e nel quale si praticavano riti di cui ci dovremo occupare per intendere appieno il complesso religioso di Bagnacavallo.

L'esistenza di una fonte (o di un bacino) sacra a Feronia presso Terracina è esplicitamente dichiarata da Orazio:

*Ora manusque tua lavimus, Feronia, lympha,
milia tum pransi tria repimus atque subimus
impositum saxis late candentibus Anxur.*

La fonte e il sacello sono stati a lungo ricercati dagli studiosi (47), ed hanno lasciato in loco un ampio retaggio di tradizioni e di toponimi. Si è parlato anche del ricordo di un bosco sacro alla dea (come verosimilmente a *Lucus Feroniae*) (48), e questo nuovo aspetto della dea, signora dei boschi, converrebbe topograficamente anche al santuario di Bagnacavallo, venuto in luce a pochi

(43) M. NINCK, *Die Bedeutung des Wassers im Kult und Leben der Alten*, « Philologus », Suppl. b. XIV, 2 (1921).

(44) *Ad Aen.*, VIII, 564.

(45) AEBISCHER, art. cit. sopra, alla nota 15, p. 9; BLOCH-FOTI, art. cit., p. 76.

(46) HOR., *Sat.*, I, 5, 24-26; DION. HAL., II, 49; VERG., *Aen.*, 799; PLIN., *Nat. hist.*, II, 55, 146; TAC., *Hist.*, III, 76.

(47) G. LUGLI, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania*, I, *Ager Pomptinus*, 2, *Circeii*, Roma 1928, cc. 59-61; ID., *I santuari celebri del Lazio antico*, Roma 1932, pp. 119-120. Resti interessanti furono rinvenuti durante scavi operati in più periodi (« Not. Scavi », 1878, p. 346; 1894, p. 251): nel 1894 venne in luce una testa femminile, di proporzioni colossali, con corona metallica, forse di età tardoantica, che si è congetturabilmente identificata per parte di una statua della dea (LUGLI, *Forma It.*, cit., c. 60, fig. 11). Sul santuario v. ora S. AURIGEMMA, *Circeo, Terracina, Fondi*, Roma 1957, pp. 35 e 70.

(48) LUGLI, *Forma It.*, cit., c. 60, e ivi bibl.

passi dalla pieve di San Pietro *in silvis* (49), in zona parzialmente ricoperta, nell'antichità, da foreste (50) e ove aveva sede un collegio di *dendrophori* (51). Ma l'interesse maggiore lo suscita in noi il santuario di Terracina — ove Feronia era venerata assieme a *Iuppiter Anxur* (52) — per quel che sappiamo dei riti che vi si praticavano. Uno di questi consisteva nella liberazione degli schiavi, che avveniva entro le mura del santuario, sotto la garanzia e la protezione della divinità: gli schiavi si sedevano su un apposito sedile, si tagliavano loro i capelli e gli si imponeva sul capo il pileo (53). L'aspetto « salutare » del culto della dea assume quindi un più ampio significato di « tutela » dell'uomo in ogni sua ardua vicenda: si spiega anche il motivo per cui la quasi totalità delle dediche a Feronia è posta da liberti (54) ed in un caso da un servo (55).

La notizia dell'affrancamento degli schiavi nel santuario di Feronia e di *Iuppiter* a Terracina assume un particolare interesse quando si ricordi che da Bagnacavallo proviene la dedica a *Iuppiter Libertas*, postagli dai *curatores* del culto, o meglio dell'intero santuario (56). L'iscrizione (57) è incisa, in caratteri assai fini databili entro il I secolo d. C. (fig. 4), su una base in marmo bianco lunense, corniciata con semplici listelli nello zoccolo e alla sommità, che si conserva ora, con qualche altra iscrizione da Bagnacavallo, nell'orto del Palazzo dei Diamanti a Ferrara (58). Il testo è il seguente:

Curatores | Iovi Libertati

Il culto di *Iuppiter Libertas* è attestato anche in altre località dell'Italia centrale, e precisamente a Capua, in una dedica di incerta

(49) A. MESSERI, in « Boll. d'arte », IV (1910), pp. 325-352.

(50) L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, « Mem. di geogr. antrop. », III (1948), Roma 1949, p. 16; R. CHEVALLIER, in « L'Universo », XL (1960), p. 1079.

(51) SUSINI, art. cit. sopra, alla nota 1. Sui rapporti tra Feronia e Cibele, divinità dei *dendrophori*, v. H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, Paris 1912, p. 423.

(52) V. sopra, nota 33.

(53) LIV., XXII, 1, 18; SERV., *ad Aen.*, VIII, 564; cfr. VARR., *ap. AUG.*, *Civ. Dei*, IV, 9 e VII, 20 (per l'identificazione di Feronia con *Fidonia*, divinità invocata negli affrancamenti, v. sopra, nota 33); per l'intervento di *Iuppiter* nella liberazione degli schiavi, v. PLAUT., *Amphitr.*, I, 461-2.

(54) BLOCH-FOTI, art. cit., pp. 66-71 e 75-76.

(55) C.I.L., XI, 3199 = DESSAU, 3481; cfr. *ibid.*, VI, 147.

(56) *Curatores* di templi o sacelli sono noti per la città di Roma e per numerose città romane (a Rimini, C.I.L., XI, 417; MANCINI, in « Diz. ep. di Ant. rom. », II (1910), pp. 1326-27 e 1340-41).

(57) C.I.L., XI, 657 e *add.* (p. 1237); cfr. *Museo della Civiltà romana*, Catalogo, Roma 1958, p. 292, n. 71.

(58) Alt.: m. 1,125; largh.: 0,607; sp.: 0,58. Alt. lettere, l. 1: 0,076; l. 2: 0,057.

lettura (*Liber* o *Libertas*?) (59) dell'anno 15 d. C., e a Tuscolo (60). L'intervento di *Iuppiter* nella liberazione degli schiavi è confermato anche dal già citato passo di Servio (61). Quanto a *Libertas*, in essa paiono congiungersi la devozione praticata alle forze produttrici della terra (62) e il culto della libertà personale, particolarmente nel secolo III a. C. e nel seguente, mentre un significato politico del culto si ebbe verosimilmente solo a partire dalla fine del II secolo a.C. (63). Il culto era praticato specialmente a Roma, dove anche Feronia era considerata la protettrice degli schiavi che aspiravano alla libertà o che già la avevano ottenuta (64).

Il culto dei liberti fu quindi uno degli attributi del santuario di Bagnacavallo, che sorgeva al centro di una regione intensamente coltivata ed economicamente evoluta, che aveva raggiunto un apprezzabile equilibrio produttivo nel corso del I secolo a. C. e lo aveva mantenuto nei primi tempi dell'impero, assicurandolo alla fitta rete di *fundi* di entità media ma attrezzati anche per le colture specializzate, i quali esigevano il largo impiego dei liberti anche nelle funzioni direttive, e della mano d'opera servile. Di questa struttura economica e sociale di tipo « patronale » è eloquente testimonianza il noto testamento di C. Castricio Calvo detto l'Agricola (65). Non è da escludersi che la devozione dei liberti e degli schiavi nel santuario di Bagnacavallo sia posteriore rispetto alle accezioni salutari dei culti colà praticati, o quanto meno che essa sia cresciuta col tempo, come dimostrerebbe anche la data seriore della base di *Iup-*

(59) C.I.L., X, 3786; cfr. *ibid.*, *Index*, p. 1133.

(60) *Ibid.*, XIV, 2579. Cfr. R. BARTOCCINI, *Iuppiter*, in « Diz. ep. di Ant. rom. », IV, pp. 240-262, e particolarmente p. 24; v. anche G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 2, 1, Firenze 1953, p. 287.

(61) *Ad Aen.*, VIII, 564: *Feronia mater, nymppha Campaniae... Haec etiam libertorum dea est, in cuius templo raso capite pilleum accipiebant. Cuius rei etiam Plautus in Amphitryone facit mentionem quod utinam ille faxit Iuppiter, ut raso capite portem pilleum. In huius templo Tarracinae sedile lapideum fuit, in quo hic versus incisus erat « bene meriti servi sedeant, surgant liberi ». Quam Varro Libertatem deam dicit, Feroniam quasi Fidoniam.*

(62) In questo senso si dovrà osservare con particolare attenzione il culto di *Iuppiter Liber*, anche nelle sue connessioni con *Feronia* (v. l'esempio degli aurei e dei denari di P. Petronio Turpiliano, nel 14 a. C., cfr. H. A. GRUBER, *Coins of the Roman Republic*, II, London 1910, pp. 60-64, tav. 66, 3, 5 e 6); si vedano le ampie discussioni al riguardo in F. BÖMER, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom*, Wiesbaden 1958, pp. 110-119, e *passim*.

(63) DE SANCTIS, *op. cit.*, pp. 303-304; DE R.-R. F. ROSSI, in « Diz. ep. di Ant. rom. », IV, 28 (1958), p. 903; cfr. H. L. AXTELL, *The Deification of Abstract Ideas in Roman Literature and Inscriptions*, Diss. Chicago 1907, pp. 23-24.

(64) *Liv.*, XXII, 1, 18; cfr. C.I.L., VI, 147; DE SANCTIS, *op. cit.*, p. 283.

(65) C.I.L., XI, 600; SUSINI, in « Atti Mem. Dep. Storia p. Prov. Romagna », V (1953-54), pp. 271-273.

piter Libertas. È certo poi che il culto di *Iuppiter*, nelle diverse forme a noi note, si sviluppò ancora nel pago di Bagnacavallo, come dimostrano un'altra base (fig. 5) (66), conservata anch'essa nel Palazzo dei Diamanti a Ferrara, che reca l'iscrizione

Iovi | Opsequenti | publice

databile all'incirca nello stesso tempo della precedente dedica, e una grande stele, di età tetrarchica, che stava sopra la tomba di un magistrato municipale, il quale fu anche procuratore di un collegio di *Iuvenes Iovienses* (67). Non si può escludere infine che sull'ubicazione del culto di Giove si sia impiantato il culto di San Pietro, che fu il titolo della pieve *in silvis* (68).

Per almeno cinque secoli il santuario di cui si sono qui illustrate le testimonianze epigrafiche raccolse le devozioni dei sofferenti, di coloro che pregavano per l'abbondanza del raccolto, e di coloro che, privi della libertà personale, la desideravano come bene prezioso, almeno quanto la sanità fisica, e irrinunciabile.

(66) La base, in marmo bianco lunense, è decorata sulla fronte da una cornice a gola diritta, e presenta ampie mutilazioni specialmente in basso e verso sinistra. La base è alta m. 1,275, larga 0,59, ed il suo spessore è di 0,64. L'altezza delle lettere è di m. 0,081 nella linea 1, di 0,05 nella linea 2, di 0,062 nella linea 3.

Per il testo, v. *C.I.L.*, XI, 658. Il culto di *Iuppiter Obsequens* è attestato anche da un'iscrizione di un pago del Forlivese, datata all'anno 170 d. C. *Obsequens* fu l'appellativo di numerose divinità romane, e in particolare — oltre a *Iuppiter* — di *Fortuna* e *Venus*; fu anche un cognome testimoniato soprattutto tra gli schiavi e i liberti.

(67) VEGGI DONATI, op. cit., p. 15 e fig.; SUSINI, art. cit. alla nota 1.

(68) Per questo edificio, v. A. MESSERI, in « *Boll. d'arte* », IV (1910), pp. 325-352, e G. GALASSI, in « *Felix Ravenna* », Suppl. III, 1928, pp. 38-39.